

«Bisogna incriminare Putin per aggressione Con una corte speciale bastano tre mesi»

Philippe Sands: contro lo zar, come a Norimberga, si deve partire dal reato «supremo», la guerra illegale
Con i crimini contro l'umanità è più difficile incastrarlo

Kiev può siglare un accordo con l'Onu l'Unione europea o altri Paesi e attivarsi presso un tribunale Perché una guerra sia legale deve essere di autodifesa oppure avallata da una risoluzione dell'Onu

di **Marilisa Palumbo**

Se Zelensky all'Onu ha chiesto una nuova Norimberga non è solo per l'impatto del paragone storico, ma perché con una corte di quel tipo una incriminazione di Putin «sarebbe possibile in tre mesi», dice al *Corriere* il professore di diritto internazionale Philippe Sands dell'University College di Londra. Dopo l'inizio della guerra Sands ha avviato una petizione che ha raccolto un milione e mezzo di firme, comprese quelle di ex capi di governo come Gordon Brown, per chiedere che alle indagini sui crimini di guerra della Corte penale internazionale si affianchi un tribunale speciale concentrato sul crimine di aggressione compiuto dalla Russia.

Non è un caso che, a conflitto ancora in corso, anche la leadership ucraina insista così tanto a volerlo. Due dei più grandi e misconosciuti giuristi del secolo scorso, Raphael Lemkin e Hersch Lauterpacht, le menti che hanno concettualizzato i reati di crimini contro l'umanità e

genocidio, arrivavano da Leopoli. La loro storia Sands la racconta ne *La strada verso Est* (Guanda), intrecciandola a quella del nonno, partito a dieci anni dalla stazione di Leopoli come i tanti che partono oggi, per sfuggire ai russi.

«Il ministro degli Esteri Kuloba, con cui sono in costante contatto e che è molto vicino a Zelensky, è un avvocato di diritto internazionale ed è profondamente consapevole di questi legami con la storia del suo Paese. Conosce benissimo la vicenda di Norimberga. Tutto cominciò nel 1942, con un incontro a Londra dei governi europei in esilio, guidati da francesi e belgi, che portò alla dichiarazione di Saint James: con quel testo si impegnarono perché fossero puniti i criminali di guerra nazisti. Lauterpacht era nella capitale inglese in quei giorni, e lavorava dietro le quinte. Lui e Lemkin sono un'ispirazione: dicevano loro che avevano idee giuste ma impossibili da mettere in pratica, ma continuarono a battersi. Dovremmo fare la stessa cosa, quello che sta succedendo è intollerabile nell'Europa del

XXI secolo».

La ragione per la quale lei chiede un tribunale che giudichi il crimine di aggressione è che per i crimini di guerra e contro l'umanità è difficile provare il legame tra le azioni sul campo e gli ordini della leadership politica. Però il tribunale internazionale sulla ex Jugoslavia arrivò a incriminare Millosevic.

«Sì, ma ci vollero anni, lui morì prima del giudizio e non siamo certi che sarebbe stato condannato. La preoccupazione mia e di altri è che si crei una situazione, in tre o quattro anni, in cui avremo un certo numero di processi all'Aja per crimini di guerra e contro l'umanità, ma tutti a ufficiali militari di medio livello dell'esercito russo. Al contrario, quello che i giudici di Norimberga definirono il "crimine supremo", condurre una guerra illegale, è relativamente semplice da provare. Quel crimine è il punto di inizio: a Norimberga, come in Ucraina, se non avessimo avuto una guerra non avremmo avuto crimini di guerra, crimini contro l'umanità e accuse di genocidio. È molto lineare, e si può arrivare a una incriminazione in tre mesi».



Ma chi può decidere di creare un tribunale internazionale ad hoc? E si può aggirare il veto russo?

«Certo che si può! Non attraverso il Consiglio di sicurezza, ma ci sono altre strade. Una è l'accordo tra l'Ucraina e una organizzazione internazionale: potrebbe essere l'Onu, come è successo per il Tribunale speciale per il Libano, o l'Ue, come fu fatto per il Kosovo, o il consiglio d'Europa. Il secondo modello, sul quale sto lavorando informalmente con alcuni Paesi, è un accordo tra l'Ucraina e altre nazioni per delegare un tribunale internazionale a perseguire il crimine di aggressione. È il modello Norimberga. Non dico che sia facile, ma si può fare: nelle conversazioni con molti di questi governi tutti ammettono che il punto è solo se c'è la volontà politica. Inglese, americani e francesi riconoscono il crimine di aggressione e la possibilità di

istituire un tribunale internazionale, ma si preoccupano dell'effetto precedente, ossia che se una corte speciale viene creata oggi per la Russia, domani potrebbe toccare a Francia, Usa o Regno Unito. Ma non si può lasciare una scappatoia a Putin. Spero che anche il governo italiano ci pensi».

Come si prova il crimine dell'aggressione?

«Il primo passo è stabilire se la guerra è legale. Ci sono solo due basi legali per la guerra: una è l'autodifesa, l'altra l'autorizzazione da parte del Consiglio di sicurezza, condizioni entrambi assenti, come è chiaro che non ci sono motivi umanitari. Con una decisione vincolante la corte internazionale di giustizia dell'Aja ha ordinato alla macchina militare russa di fermarsi e lasciare l'Ucraina. Putin sa che le sue azioni sono illegali. È tutto quello di cui un procuratore ha bisogno».

Arrivare a una incriminazione in tre mesi avrebbe un impatto reale sulla guerra?

«Esatto. Qualcuno avverte del rischio che Putin diventi ancora più violento. È una possibilità, ma quando ne ho parlato con Kuleba è scoppiato in una risata amara. L'altro motivo per cui una incriminazione è importante è che potrebbe spingere qualcuno attorno a Putin, qualcuno che ha dubbi, a mollarlo. Tornando al parallelo con la Seconda guerra mondiale, nel mio ultimo libro, *La via di fuga*, racconto che a Milano era di base un famoso generale nazista, Karl Wolff, l'uomo di Hitler per tutto il sud Europa. Dopo la conferenza di Yalta del 1945, quando fu annunciata la creazione di un tribunale militare a Norimberga, Wolff approcciò l'americano Allen Dulles e offrì un patto: coopererò se potrò evitare Norimberga. E così fu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● «La strada verso Est» (Guanda) racconta le vicende dei due giuristi di Leopoli che hanno «inventato» i concetti di crimini di guerra e genocidio





Dissenso Il murales comparso a Gdansk in Polonia, a opera dell'artista Tuse (Epa). Sotto, l'avvocato britannico Philippe Sands, 61 anni

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994